

L'ANTICIPAZIONE Il libro di Paolo Romano

Il Castello di carta Storia letteraria del Salernitano

*Primo e secondo Novecento
e primo ventennio del XXI secolo
in una guida ragionata
di cui pubblichiamo l'introduzione* *Opere del genere
sono di routine
nelle grandi città e
in tutte le capitali
del mondo*

di Paolo Romano

Esiste una città di carta, anzi ne esistono tante quanti sono gli autori che ne hanno scritto. È un tessuto urbano reale e immaginario, con i due piani che spesso s'intersecano attraverso la prospettiva prismatica che lo scrittore, per quanto provi ad essere oggettivo, offre al lettore. Punti di vista che danno luogo a proliferazioni dello spazio urbano, oltre il costruito, oltre l'edilizia fisica. La città narrata, anche quando ha l'ambizione di raccontare l'esistente, è un altro luogo parallelo e divergente, che crea le sovrastrutture necessarie alla manutenzione degli edifici affabulatori. Come scrive Massimo Cacciari, "la città è sottoposta a domande contraddittorie. Voler superare tale contraddittorietà è cattiva utopia. Occorre darle forma. La città è il perenne esperimento per dare forma alla contraddizione". La letteratura si inserisce in questa contraddizione e la fa

propria, amplificandone la portata, giocando a mischiare le carte tra utopie e distopie. In ogni suo ambiente – portone, finestra, palazzo, costa o collina – la città descritta si staglia come palinsesto su cui ridisegnarne la pianta in una prospettiva nuova. Il libro è un simbolico castello di carta che s'erge nel tempo e nello spazio, ridisegnando luoghi, figure e momenti, per abbracciare nei suoi domini territori fatti di pensieri, pagine sparse, interi libri. Anche i miti di fondazione, solitamente relegati alla notte dei tempi, si ridefiniscono nella dimensione quotidiana: una città rinasce ogni volta che le si offre la possibilità di specchiarsi nelle parole che provano a definirla. L'immagine del castello trova con Salerno un'ideale metafora, essendo la città costruita all'ombra del suo simbolo principale, appunto il castello denominato di Arechi, ma presente sul Bonadies – il colle del buongiorno – sin dalla fondazione del primo insediamento abitativo

romano. Esistono innumerevoli guide di Salerno e provincia, così come sono stati pubblicati diversi volumi che antologizzano i reportage dei viaggiatori del Grand Tour, ma non esisteva ancora una "Guida letteraria di Salerno e della sua provincia". Libri del genere sono di routine nelle grandi città come Roma, Milano e in tutte le capitali del mondo, ma in una città di provincia – ci si domanderà – dove mai si potrà attingere il materiale per dar vita a un volume monografico di questo tipo? È stata proprio questa la sfida di chi scrive. Porto ora a compimento, dopo quasi trent'anni, un progetto concepito durante gli amatissimi anni della laurea in Lettere all'Università di Salerno. "Il castello di carta" che leggerete è il frutto di anni di lavoro, di materiali e libri accumulati, pile tali da avvicinarsi alla

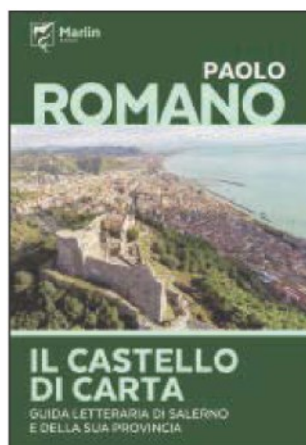


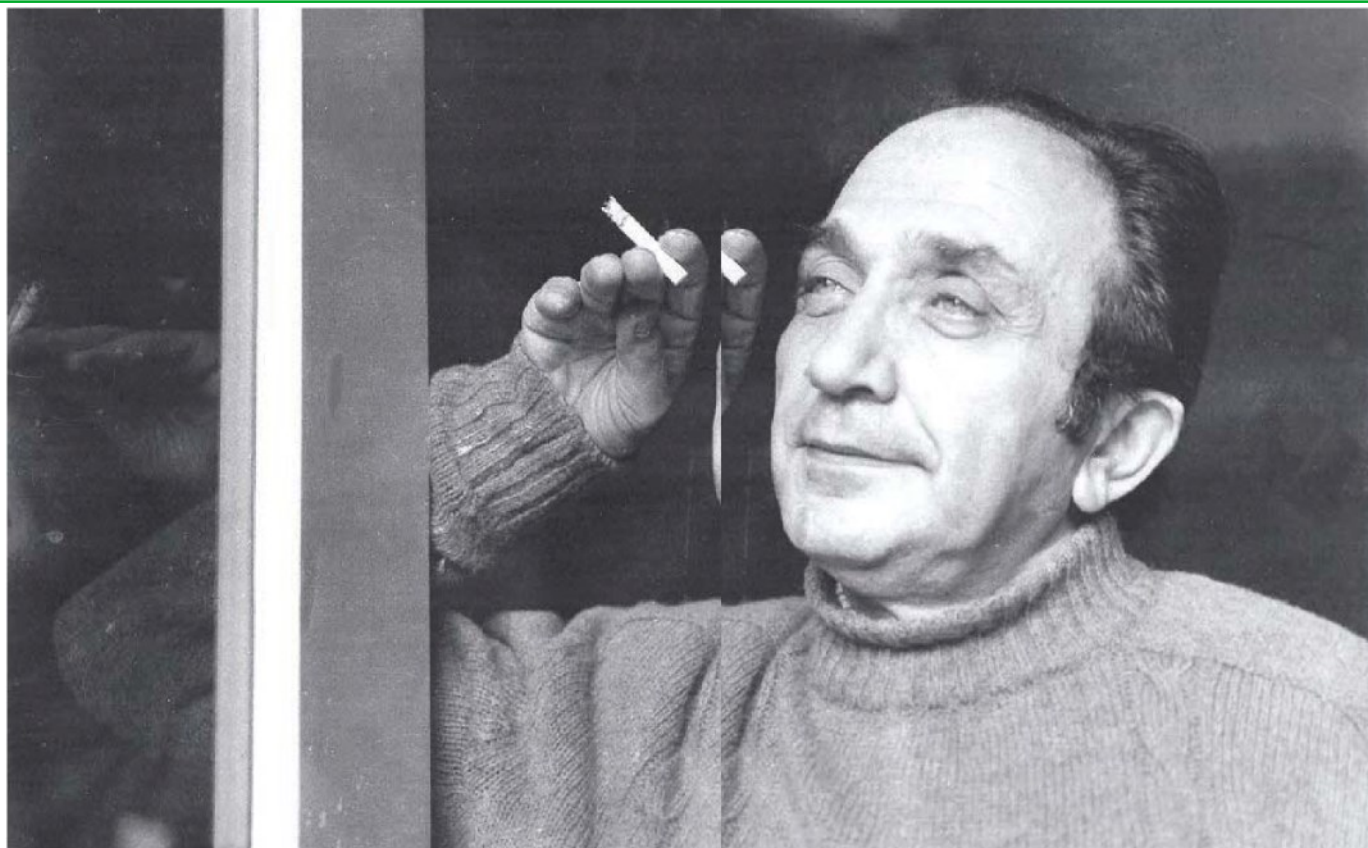
stessa idea di fortificazione suggerita dal titolo. Ne è nato un compendio che cavalca i secoli e arriva fino ai nostri giorni, proponendo un'antologia di testi, un florilegio di scritture dove al centro c'è sempre lei: la città di Salerno e il suo "lunato golfo", che si estende come un grande abbraccio sul Tirreno. Basta dare un'occhiata all'indice per farsi un'idea del campionario eterogeneo di autori chiamati a contribuire all'edificazione di questa "fortificazione cartacea" e della vasta geografia letteraria che abbraccia anche tanti centri, ingiustamente ritenuti "minori". Scrittori, poeti, filosofi, giornalisti, pensatori, musicisti (non c'era bisogno di aspettare il Nobel per la Letteratura a Bob Dylan per sdoganare il profi-

cuo connubio tra poesia e canzoni) che nei secoli sono nati e vissuti nella città e nella provincia o che l'hanno semplicemente attraversata, "di passaggio" al sud. Rimando nella metafora, è una fortezza che dovrebbe andare a costituire anche un baluardo culturale contro il facile e banale errore di quanti pensano che ci sia poco o nulla da scrivere su una provincia meridionale troppo spesso ritenuta fagocitata dalla vicina metropoli partenopea. È un viaggio trasversale ai secoli e alle culture, che abbraccia scrittori dalla A alla Z, e da

un punto di vista temporale va dalla Magna Grecia di Parmenide ai nostri giorni, contemplando anche autori poco o per nulla conosciuti. Tutti rientrano in almeno uno dei tre criteri di scelta utilizzati: il dato anagrafico (l'esser nati sul territorio); il dato tematico (l'aver scritto del salernitano) e per i più grandi l'aver soggiornato o visitato la città o i centri della provincia. Pochi gli scrittori viventi che meritavano d'esser menzionati. Sicuramente qualche autore sarà sfuggito, altri li avrò volutamente esclusi assumendone tutta la responsabilità, senza inutili diplomazie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Qui sopra, una bellissima espressione del grande poeta salernitano Alfonso Gatto, tra i maggiori protagonisti della vicenda letteraria del Novecento; in basso, lo scrittore ungherese Sandór Marai, che trascorse parecchi anni della sua vita a Salerno, in maniera anonima, ma continuando a scrivere e a pubblicare libri di successo

